

Il congresso del Pr ribadisce: «Trentamila iscritti entro martedì o ci sciogliamo» «Se non pagano anche i magistrati Tangentopoli resterà un'inchiesta monca»

«Nobiltà della politica» slogan delle assise Ai lavori Amato, Spadolini, Napolitano «È il segno di un sincero apprezzamento» Stanzani: «Chiudere? Vedremo...»

Pannella «saluta» tra una folla di big

Il leader radicale: «Abbiamo vinto noi». E poi attacca i giudici

Il «congresso dell'addio», lo definisce Pannella. «Se entro martedì non facciamo 30mila iscritti, chiudiamo». Che sia l'ultimo atto o meno, i radicali trovano tanti riconoscimenti. Al congresso arrivano Spadolini, Napolitano, Amato, i leader e i rappresentanti di tutti i partiti. Pannella: «Dopo Tangentopoli, anche i magistrati dovranno rispondere del loro operato. Altrimenti chi pagherà per il furto di giustizia?».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il partito che forse non ci sarà più. Ed ironia della sorte, proprio nel suo ultimo atto, ottiene riconoscimenti da tutti. Dall'estero, ma anche e soprattutto dal nostro paese, dalle istituzioni, dai partiti. C'è un pizzico di retorica quando dal palco del congresso radicale, si dà il via ai lavori. L'ultimo congresso, il congresso dell'addio, la fine di un pezzo della nostra storia politica. Ma davvero non ci sarà più il partito radicale? C'è quel «forse» dei discorsi di apertura ad offrire ancora una chance. O, se si vuole, a sgrammatizzare un po' il clima: se entro pochi giorni, il partito radicale «transnazionale» e «transpartito» raccoglierà 30.000 adesioni in Italia, allora Pannella e i suoi continueranno ad esistere. Altrimenti, chiude i battenti.

«Nessun ricatto a nessuno», dice Pannella. E con lui, lo ripetono il segretario Stanzani e il tesoriere Vigevaro. Nessun ricatto, al contrario una semplice constatazione. Ci vogliono trenta volte il numero attuale dei radicali per sopravvivere. Senno' non ha senso andare avanti. A meno che «questo congresso non trovi qualche alternativa». Quest'ultima frase è di Stanzani. «Nascosto» dentro un discorso sulle cifre del tesseramento (che va bene, benissimo all'estero, dove sono iscritti 206 parlamentari dei paesi ex comunisti, africani, dell'America Latina, meno be-



Amato, Spadolini, Napolitano e Martignozzi al congresso radicale. Sotto la visita di Pannella e Bonino martedì mattina al Quirinale

ne in Italia, dove a parte cento deputati ci sono solo altri 900 radicali), il passaggio del segretario è però rivelatore del fatto che esiste un'altra «possibilità», oltre all'improbabile impennata di adesioni. È quello che la gente vuole sentirsi dire, ed applaude.

Forse il Pr non chiuderà, dunque. Non chiuderà martedì, come hanno detto tutti i leader dal palco. Ma è l'unica «esagerazione». Per il resto, il congresso è proprio come l'hanno descritto i protagonisti dell'Ergife. Mai come stavolta pieno di riconoscimenti, mai come stavolta considerato dagli «altri» come una tribuna. I «riconoscimenti» arrivano innanzitutto dalle istituzioni. Ieri, mattina in apertura dei lavori (apertura che era stata affidata al sindaco di Sarajevo, ma che «la guerra» non ha fatto partire) all'abergo un po' fuori mano si sono presentati Spadolini e Napolitano. Perché dai radicali? Dice il Presidente della Camera: «È un segno di apprezzamento ad una partecipazione internazionale che fa di questo congresso un congresso molto diverso da quelli tradizionali». Ancora, all'Ergife, arriva Amato. E qui - addirittura dal palco, cosa mai accaduta - dice - si esprime molto di più nella lettera di Moroni, che non nei nuovi giacobini, negli intolleranti e negli intollerabili». E, in queste categorie, il Marco radicale ci mette Ori-

Pannella dice di voler usare anche lui per annunciare che «probabilmente gli voterà contro nel dibattito sulla sfiducia». Sia chiaro, però: quello al governo «è un armeverdici, non un addio».

Pannella si rivolge al presente, ma anche a chi non c'è in sala. A Craxi. E al segretario in disgrazia dà appuntamento alla fine del congresso. «Andrà da lui e magari, visto che a quel punto il partito radicale avrà chiuso, lo inviterò a fare due passi. E gli dirò: lasciamoli lavorare». Subito dopo, Pannella trova il modo per rivolgersi anche ad Occhetto. In questo caso, cerca e trova la battuta ad effetto, l'applauso. «Ma dov'è Achille? C'è in questa sala? Non lo vedo». Poi, però, più serio, aggiunge di aspettarsi molto anche dal Pds, dice di aspettarsi adesioni significative al partito radicale da parte della Quercia. Ritorna così al motivo iniziale (30 mila iscritti) e chiude: «Noi siamo stati isolati per decenni perché volevamo contrapporci alla Dc. Ora, quel sentimento pare diventato luogo comune. Pannella, dice di aver «vinto», insomma in ogni caso.

E in questi discorsi, il «nuovo Pannella». Che tutti, «Voce repubblicana» compresa, descrivono ora come «responsabile», come «nonostante tutto, necessario alla politica». Lo dice anche Umberto Ranieri, anche lui all'Ergife (insieme ad una delegazione della Quercia fatta da Luisa Sangiorgio, Turci, Grilli e Forleo. Tutti riformisti, nota qualcuno). Dice il senatore napoletano: «Pannella avrebbe le carte in regola per rivendicare una sorta di primogenitura delle critiche alla partecipazione. E mentre in tanti si affollano ad imprecare e ad urlare, lui non concede nulla alla demagogia imperante. Mi è piaciuto». Tanti riconoscimenti.



Elezione diretta dei sindaci

Ostacoli per la riforma: al Senato subito barricate di Msi e Rifondazione

ROMA. Inizio tempestoso ven alla commissione Affari costituzionali del Senato del cammino del disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco, approvato nei giorni scorsi alla Camera, al termine di un lungo e tormentato dibattito. Sono stati i gruppi di Rifondazione comunista e del Msi notoriamente contrari alla riforma, ad aprire le ostilità. Punto d'attacco, la decisione della Presidenza della commissione di avviare l'esame del provvedimento, senza che questo fosse stato ancora annunciato in aula (l'assemblea di Palazzo Madama questa settimana non si è riunita, perché i lavori erano riservati alle commissioni) e non c'è stata, quindi, la possibilità dell'annuncio. Il Msi ha abbandonato, per protesta, l'aula, mentre per Rifondazione, il capogruppo Lucio Libertini, dando un giudizio duramente negativo sul testo di Montecitorio, ha annunciato di aver sollevato il problema della correttezza regolamentare al presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Dopo la relazione, affidata al socialista Armando Rivera, l'esame è stato sospeso, com'era previsto dal calendario dei lavori, e rinviato ai primi giorni della prossima settimana. In commissione, il dibattito s'intreccerà con l'esame delle proposte sul finanziamento dei partiti.

L'iter della riforma per l'elezione del sindaco che prevede pure rilevanti modifiche al voto negli enti locali, sarà sicuramente rito di ostacoli. Sono previsti centinaia di emendamenti, non solo da parte dell'opposizione (il Pds, alla Camera, si è astenuto), ma degli stessi gruppi della maggioranza, insoddisfatti del testo. D'altra parte, molte dichiarazioni favorevoli di voto, alla Camera, sono state pronunciate dopo aver avuto precise assicurazioni che il testo sarebbe stato cambiato al Senato. La volontà di modificare il testo è rimandata all'altro ramo del Parlamento è pressoché unanime. La conferma è venuta dalla stessa relazione di Rivera che ha criticato diverse parti dell'articolo. Non gli è piaciuta, in particolare, la soluzione, cosiddetta dell'«antra zoppa». La possibilità, cioè di votare disgiuntamente per un sindaco e per una o più liste diverse da quelle che lo sostengono.



Il relatore Mattarella e, a destra del titolo, Mario Segni

Il plenum della Bicamerale deve esprimersi sulla proposta messa a punto da Mattarella. Il Pds per il doppio voto anche al Senato. Pri e Pli contrari al testo. Divisi i «referendari»

Legge elettorale, oggi si vota

Difficile prova oggi, al «plenum» della Bicamerale, per il testo Mattarella sulla legge elettorale. Repubblicani e liberali sparano a zero sulla proposta. Il Pds sollecita la Dc a rivedere alcuni punti: in particolare, ad estendere il doppio voto anche al Senato. C'è divisione anche in seno al patto referendario. E intanto Rifondazione comunista e Rete confermano: «Non partecipiamo ai lavori della commissione».

FABIO INWINKL

ROMA. La navigazione della legge elettorale, dopo aver superato le burrasche di questi giorni, non è certo il migliore dei colli di bottiglia. Stamatte la Bicamerale si riunisce in seduta plenaria per discutere e votare il testo elaborato dal relatore Sergio Mattarella. Ma non c'è accordo il punto di frattura è nell'applicazione del doppio voto (uno al candidato nel collegio uninominale, l'altro alla lista per la quota proporzionale) una formula che rappresentava il sofferto com-

promesso tra la Dc, favorevole all'unico turno con un solo voto, e altre forze - tra cui Pds e Psi - sostenitori del doppio turno. Ma la relazione preparata da Mattarella confina il doppio voto alla elezione dei deputati, differenziando a questo modo le regole. (E le possibili maggioranze) del Senato da quelle della Camera. E per Palazzo Madama sarebbero ardue a realizzarsi quelle aggregazioni che restano l'obiettivo di un'autentica riforma.

«Ieri sono stati i repubblicani a sparare sulla proposta del relatore, esprimendo «grande delusione» per la «inedizione mascherata del precedente testo, già respinto all'unanimità dalla commissione». «Con questa proposta - scrive la «Voce

repubblicana» - la Dc scoraggia piccoli e intermedi dell'aggregarsi nella speranza di una asperma sopravvivenza nella proporzionale ciascuno a spese dell'altro». A questo punto, La Malfa si riallinea alla sua petizione di principio per un sistema integralmente maggioritario e fa appello agli altri gruppi perché rifiutino il testo di Mattarella. Un «no» categorico è già stato espresso dai liberali per Antonio Patuelli la proposta «mummifica e peggiora l'attuale sistema politico». Il Pds, pur impegnato nella ricerca di un'intesa, non accetta la formula adottata per il Senato e vuole rivedere le modalità per l'elezione con il riparto proporzionale. «È chiaro - precisa Franco Bassanini -

che la Dc non può dire: prendere o lasciare. Quel testo non consente di rispettare la logica propria di un sistema misto nel quale il collegio uninominale sia veramente tale e nel quale la quota proporzionale sia attribuita secondo la pura logica percentuale». Secondo il direttore della Quercia, se la Dc difendesse rigidamente la proposta, il Pds dovrebbe riproporre il doppio voto alla Camera. Meno pessimista Cesare Salvi, che ricorda i grandi passi avanti compiuti nella definizione della riforma e ammette che alcuni punti sono da rivedere.

«Diversi gli esponenti del patto referendario. Nel corso di una riunione Segni ha preso le distanze dalle elaborazioni cui è



documentario meno dettagliato fermo sulle impostazioni di fondo già acquisite in questi mesi, e rinvii i punti di conflitto alle commissioni ordinarie del Parlamento. Intanto Rifondazione comunista e Rete confermano che non parteciperanno ai lavori della commissione presieduta da Ciriaco De Mita. Per Armando Cossutta il Parlamento non ha più l'autorità politica e morale per approvare nuove regole elettorali e nuove norme costituzionali. «Il mio gesto - scrive Diego Novelli in una lettera a De Mita - tende a sottrarre il nostro movimento da questo squallido balletto sulla legge elettorale mantenendo il nostro impegno nei comitati di lavoro per la revisione costituzionale».

Publicate le sentenze sui tredici quesiti. I motivi delle bocciature: poca chiarezza e contraddittorietà

Referendum promossi e no, i «perché» della Corte

La Corte costituzionale ha depositato le sentenze con cui ha dichiarato ammissibili dieci dei tredici quesiti referendari. «Si tratta - scrive la Consulta - di quesiti omogenei, chiari e non contraddittori». Ora, potrebbero saltare i referendum sul Mezzogiorno, sulle nomine bancarie e sulla droga, essendoci procedimenti legislativi in corso. La consultazione potrebbe essere rinviata in caso di elezioni.



Francesco Paolo Casavola

«In sostanza, le ragioni dell'ammissibilità. Perché, invece, discolto rosso ai referendum rivolti contro i ministri della Sanità e dell'Industria e contro il decreto sul trasferimento di competenze alle Regioni? Per la Consulta si trattava di «quesiti eterogenei e a volte contraddittori e potevano disorientare i cittadini».

Vediamo, nel merito, le motivazioni scritte dai diversi giudici, questo per questo. Per illustrare l'ammissibilità del referendum sul Senato, il giudice Luigi Mengoni precisa innanzitutto che sono assoggettabili a referendum «anche le leggi elettorali relative a organi costituzionali o di rilevanza costituzionale, ma «alla duplice condizione che i quesiti siano omogenei e riconducibili a una matrice razionalmente unitaria e ne risultino una coerente normativa residua, immediatamente applicabile». Condizioni, queste che la Corte ha

«rinvistato nei quesiti in questione, che sono «chiari e compiuti», mirando a introdurre il sistema maggioritario. Certo - ammettono i giudici - la normativa di risulta «può dar luogo a inconvenienti», ma «il legislatore potrà correggere, modificare o integrare la disciplina residua».

Anche nel caso del referendum sui Comuni. «In questo caso la sentenza è stata redatta dal giudice Enzo Cheli» al fine che viene a emergere nella proposta abrogativa: risulta ispirato «a una ratio che si presenta unitaria e chiaramente percepibile dall'elettore», mirando alla «unificazione della disciplina elettorale comunale e alla conseguente estensione a tutti i Comuni del sistema maggioritario». Sulla richiesta di abrogazione di alcune norme della legge sulla droga Ugo Spagnoli scrive che il quesito «soddisfa le esigenze di omogeneità, chiarezza e non con-

tradizionalità» non c'è contraddizione. Infatti, tra il permanente della sanzione «sia pure solo di carattere amministrativo, per la detenzione di sostanze stupefacenti e l'abrogazione del divieto che ha come oggetto l'uso personale di tali sostanze, quale comportamento considerato per se stesso, né la richiesta referendaria ha come oggetto norme imposte da obblighi internazionali». Chiarezza, univocità, omogeneità sono state riscontrate dai giudici Vincenzo Cagnello, Cesare Mirabelli, Gabriele Pescatore, Francesco Greco e Giuliano Vassalli rispettivamente per i referendum abrogativi del finanziamento pubblico dei partiti, dei controlli ambientali delle Usl dei ministeri delle Partecipazioni Statali, dell'Agricoltura e del Turismo.

Tra sono le ipotesi che potrebbero determinarsi dopo la pubblicazione delle sentenze. La prima, ovviamente, è che si

«Tredici quesiti per tredici sentenze con largo anticipo rispetto alla scadenza fissata per il 10 febbraio, la Corte costituzionale ha depositato ieri le motivazioni che l'hanno spinta a dichiarare ammissibili dieci dei tredici quesiti referendari sui quali era stata chiamata a decidere e a bocciare gli altri tre.

I quesiti posti all'elettore con i referendum - scrive la Corte - sono «omogenei, chia-

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la Rai Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Abbonatevi a l'Unità